

Marcia della pace: 31 dicembre 2023

Passi di pace tra Gorizia e Nova Gorica

La pace è un cammino da percorrere assieme. È questa l'esperienza fatta dalle diverse centinaia di partecipanti alla 56esima Marcia della pace, tra Gorizia e Nova Gorica, domenica 31 dicembre 2023 scorso. Organizzata da Pax Christi, dall'arcidiocesi di Gorizia, dalla commissione episcopale per la pace, il lavoro, i problemi sociali e la giustizia della Cei, da Caritas italiana, Azione cattolica e, per il secondo anno, dal Movimento dei focolari, incentrata sul tema Intelligenza artificiale e pace, è stata per la prima volta transfrontaliera. Organizzata tra le città, Capitale Europea della cultura 2025. Una cultura che fa tesoro di quanto sofferto a motivo dei conflitti, per abbattere i muri di separazione, le inimicizie, che dividono i popoli ed edificare un popolo nuovo, riconciliato (cf. Ef 2,14).

Alla marcia hanno preso parte, oltre all'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, che all'inizio ha suggerito quella via di pace che passa dalla gestione delle proprie emozioni, il cardinale Arrigo Miglio arcivescovo emerito di Cagliari e amministratore apostolico di Iglesias; il presidente di Pax Christi Italia e amministratore apostolico di Altamura Giovanni Ricchiuti; l'arcivescovo di Catania e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei Luigi Renna ed Enrico Trevisi, vescovo di Trieste, che nel luglio 2024 ospiterà la settimana sociale dei cattolici italiani. Erano presenti anche gli scout dell'Agesci con la Capo Guida d'Italia Daniela Ferrara, i Re-



Mons. Giovanni Ricchiuti

sponsabili regionali del Friuli Venezia Giulia, alcuni capi.

Si è respirata un'aria di Chiesa che affronta anche i disagi come la pioggia,

il freddo e l'umido, magari facendone occasione per condividere un ombrello, pur di camminare insieme verso la pace, attraversando luoghi significativi, strade scivolose, panorami bellissimi. Don Nicola Ban, nell'avviare la Marcia, ha suggerito di guardarsi attorno, di guardare queste terre con gli occhi che dall'alto non vedono confini, ma solo case degli uomini una accanto all'altra. Iniziata in un luogo che ricorda permanentemente il costo della pace violata, al sacrario dei più di 57.000 caduti della prima guerra mondiale a Oslovica, la marcia ha attraversato i luoghi simbolo dei due conflitti mondiali, in ascolto delle ferite di queste terre lungo il fiume Isonzo.

Davanti al Centro salesiano di san Luigi, che ospita 80 minori stranieri non accompagnati provenienti dalla rotta balcanica e dove i pellegrini di pace hanno trovato il ristoro di un buon té caldo, il neo direttore della Caritas Triestina, il gesuita padre Giovanni La Manna - a lungo responsabile del centro Astalli - ricorda che questi sono vittime delle guerre "E la nostra ignoranza ci porta a dimenticare i conflitti dai quali devono fuggire. Mentre l'arte della diplomazia si è inceppata, a noi



interessa solo vendere armi". Abbiamo ascoltato, prima di ripartire, le parole di un ragazzo lì ospitato e intervistato da don Nicola Ban per dargli occasione di esprimere il suo vissuto.

Abbiamo percorso la linea dell'ex confine sloveno che divideva dolorosamente famiglie, case, campi, tra il mondo della cortina di ferro del blocco sovietico e l'Italia, il mondo occidentale libero, in quello che oggi è territorio comune europeo, per concludere con la Messa nella concattedrale del Redentore a Nova Gorica, la città gemella, edificata dal regime titino nel secondo dopoguerra.

Il filosofo dell'università di Udine Luca Grion affronta, nella chiesa di sant'Ignazio, il tema difficile, ma ineludibile della marcia: "Dobbiamo fare pace con l'intelligenza artificiale, accettarla come parte di questo tempo, per non compromettere i valori fondamentali dell'umano. Perché l'uso pro o contro l'umanità dipende da noi e dalla nostra capacità di partecipazione democratica... far pace con la verità e con la sete di verità in un mondo complicato. Che ruolo vogliamo giocare nel mondo che verrà?" Sono questi suggerimenti che accendono speranza come le candele accese dai partecipanti proprio a questa tappa per giungere "davanti alla sinagoga illuminata per fare memoria di una comunità ebraica sterminata dai nazisti che occuparono Gorizia e con i canti che invocano oggi pace sulla Terra Santa e su Gaza" (P. Lambruschi, Avvenire 1 gennaio 2024).

Alla messa conclusiva a Nova Gorica apertasi con "la testimonianza di Giuditta, attivista della campagna "ponti non muri", ultima italiana a lasciare Gaza, dove si trovava il 7 ottobre e dove ha visto l'attacco contro Israele e la reazione" (p. Lambruschi, Avvenire, 1 gennaio 2024), l'arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli ha ricordato: "Occorre superare i confini e guardare lontano, a cominciare dai confini che abbiamo dentro".

La data e il meteo non hanno giocato a favore di una grande partecipazione di giovani e giovanissimi, ma seminare la pace anche con il coinvolgimento dei più giovani è l'orizzonte che ci attende, ci sfida e ci chiama.

Don Sergio Frausin



Lo striscione di Pax Christ nella Piazza della Transalpina